



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 13 giugno 2021

Testo:

Lc 24,13-33

“Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi; 14 e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro. 16 Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano. 17 Egli domandò loro: «Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono tutti tristi. 18 Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: «Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?» 19 Egli disse loro: «Quali?» Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose. 22 È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro, 23 non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui non lo hanno visto». 25 Allora Gesù disse loro: «O insensati e lenti di cuore nel credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! 26 Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?» 27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. 28 Quando si furono avvicinati al villaggio dove stavano andando, egli fece come se volesse proseguire. 29 Essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta ormai per finire». Ed egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora i loro

occhi furono aperti e lo riconobbero, ma egli scomparve alla loro vista. 32 Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore {dentro di noi} mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?» 33 E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro [...]».

Care sorelle e cari fratelli,

Il nostro testo biblico apre una strada davanti a noi. Non è la prima - anche per arrivare qui in chiesa tutti abbiamo già preso una strada, alcuni di noi sono venuti a piedi, altri hanno preso la macchina o la loro bicicletta, altri ancora hanno preso i mezzi pubblici. Ma, indipendentemente quale mezzo abbiamo scelto per arrivare qui stamattina, tutti noi abbiamo preso una strada.

Anche se non ci riflettiamo quasi mai, le strade sono fondamentali per la nostra vita e per la nostra società. Il sistema stradale ci permette di muoverci, di metterci in contatto con altri. Anche gran parte del commercio, circola sulle nostre strade, come il sangue circola nelle nostre vene: Le strade sono il fondamento per la vita e per la cultura umana.

Le strade non hanno solo la funzione di connettere due posti, rendere possibile incontri o superare una distanza. Ogni tipo di strada ha una propria funzione, un proprio tempo e ritmo da rispettare. Ci sono le stradine nascoste nei piccoli paesi di campagna, e i vicoli nei centri storici, in cui uno rischia di perdersi. Ci sono strade famose e mondane per lo shopping o i lungomare per gironzolare e per farsi vedere. Ci sono strade isolate in montagna o nel bosco per fare lunghe camminate e per sfuggire la civilizzazione. Ci sono strade sterrate, sulle quali bisogna andare piano, e grandi corsi asfaltati per correre veloci, ci sono le autostrade e le superstrade per chi vuole andare lontano, per chi vuole fuggire in altre città, o scoprire altri paesi.

La strada ha una funzione pratica, concreta per noi. Ma la strada ha anche un significato simbolico per la vita umana. Questa dimensione la percepiamo, per esempio, quando parliamo della „*strada o del cammino della vita*“ - come se ognuno e ognuna di noi avesse da percorrere una strada propria. Questa dimensione simbolica risuona nelle nostre parole anche quando persone giovani cominciano ad allontanarsi da casa, quando cominciano a scoprire i propri talenti e interessi. In queste occasioni, a volte, diciamo che loro „*stanno cercando la propria strada*“.

Nella preparazione di questo culto abbiamo chiesto ai bambini della scuola domenicale, ai ragazzi e le ragazze del precatechismo, ai catecumeni e ai giovani della nostra chiesa che cosa viene loro in mente quando pensano a una strada da percorrere ... Per loro, alla strada si collegano emozioni

contrastanti: curiosità e voglia di scoprire novità, ma anche timore e timidezza per ciò che li aspetta. E su una cosa erano quasi tutti d'accordo: che fa differenza se si percorre la strada da soli o in compagnia.

Quale strada seguiamo nella vita, su quale strada ci sentiamo a nostro agio - sulla silenziosa strada di campagna o sul corso centrale di una grande città - ha a che fare con noi stessi. Per sapere quale strada è giusta per noi dobbiamo camminare, dobbiamo provare, dubitare, e a volte, dobbiamo anche ricominciare da capo.

Trovare la propria strada non è per niente facile e io credo che a tutti noi sia già successo di aver sbagliato strada, di esserci, a un certo punto, accorti di dover tornare indietro. Sperimentiamo questi momenti come momenti difficili della nostra vita, momenti di vulnerabilità e disorientamento.

A un tale punto, comincia il nostro racconto biblico di oggi. Esso ci parla di due persone, due discepoli, molto probabilmente un uomo e una donna, che dopo la morte di Gesù vivono un momento di profonda disperazione. Molto probabilmente loro due erano arrivati insieme a Gesù a Gerusalemme, come discepoli l'hanno seguito sulla sua strada, camminavano insieme a lui, pieni di speranza che Gesù avrebbe liberato Israele. Ma, poi, tutto è successo in modo diverso, Gesù è morto sulla croce sul Golgota e ora, tre giorni dopo, i nostri due discepoli, disorientati, si allontanano da Gerusalemme.

Loro due, da soli, stanno andando verso Emmaus. Questo piccolo villaggio era distante sessanta stadi da Gerusalemme; sono poco più di 11 chilometri. Noi non sappiamo in quale direzione da Gerusalemme, dove di preciso si trovavano e non sappiamo neanche per quale motivo stavano andando a Emmaus. Probabilmente per loro non aveva importanza dove andare, forse è stato più importante l'allontanarsi in sé e per sé, prendere le distanze emotive, uscire da ciò che era accaduto.

I discepoli si allontanano fisicamente da Gerusalemme, ma, dentro, sono ancora pieni di ciò che è accaduto durante gli ultimi giorni; sono ancora pieni di tristezza; ancora di più, loro due sono proprio assorbiti da ciò che è successo: *“parlavano tra loro di tutte le cose che erano accadute”*. Sono così tristi che non si accorgono nemmeno quando „ *Gesù stesso si avvicinò a loro e cominciò a camminare con loro.*“ I due discepoli non si rendono conto di ciò che succede intorno. Con i loro pensieri, sono ancora lì, a Gerusalemme, lì dove è successo l'incredibile. Il vissuto blocca le loro menti e i loro sensi, tutto gira intorno all'evento traumatico, la perdita di Gesù.

Gesù sembra aver capito la loro situazione: Almeno, lui accetta senza commento la loro incapacità di riconoscerlo. Gesù non si offende e non li giudica. Anzi, Gesù si avvicina con interesse ai suoi discepoli, chiede loro con sensibilità che cosa sia accaduto e ascolta con pazienza la loro storia. Gesù si apre alla loro realtà, al loro punto di vista, anche se non lo condivide; si apre al loro punto di vista nonostante esso contesti tutto ciò che lui crede. A

Gesù non importa di mostrare la sua superiorità, a lui non importa di aver ragione o sapere meglio. Gesù lascia spazio a loro proprio perché lui sa che, per superare un trauma, uomini e donne, ma anche bambini e bambine, tutti gli esseri umani hanno bisogno di essere ascoltati, di poter parlare di ciò che appesantisce il loro cuore. Anche se le donne gli hanno raccontato della tomba vuota, e dell'angelo, nonostante la loro affermazione che Gesù fosse vivo, i discepoli sulla strada di Emmaus non riescono a fidarsi di ciò che credono impossibile.

Noi tutti sappiamo quanto è difficile aprirci a chi vede il mondo in modo differente da noi stessi. Infatti, è stata la pazienza di Gesù, l'apertura e l'accoglienza verso ciò che contraddiceva completamente la sua esistenza, che ha impressionato di più i ragazzi, con cui abbiamo letto il testo biblico in preparazione del culto di oggi. Per uscire dalla paura, per fidarsi, uomini e donne hanno bisogno di sentirsi al sicuro. Gesù per primo dà ai suoi discepoli ciò che hanno bisogno per fidarsi, per ritrovare la loro fede. Gesù si è aperto ai suoi discepoli gli ha accolti e accettati nella loro esistenza. Ma Gesù non si ferma lì, non li lascia nella loro ignoranza. Gesù, dopo aver ascoltato, comincia a spiegare e a insegnare. *„Cominciando da Mosé e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.“* Accompagnare, fare strada insieme per Gesù significa anche prendere sul serio l'altro, condividere il proprio punto di vista, affermare ciò che crediamo vero.

Gesù si fida che i suoi discepoli possano comprendere ciò che egli dice, Gesù si fida che, facendo strada insieme, la loro opinione, la loro vita possa cambiare. Ma Gesù non insiste, non diventa impaziente quando arrivano a Emmaus e si accorge che, nonostante la strada percorsa insieme, nonostante le sue parole, ancora loro non hanno compreso chi sia lui. Ma nonostante che non abbiano compreso, ora i discepoli prendono l'iniziativa e dicono a Gesù *„Rimani con noi, perchè si fa sera e il giorno sta per finire“*. Avendo passato del tempo insieme, ovviamente anche per i discepoli si è creato un legame, forse dentro di sé avevano già un'idea di chi fosse lui, sicuramente sentivano simpatia e responsabilità per lui: la sera portava pericoli e sicuramente non volevano che succedesse del male al loro compagno di strada.

Gesù accetta l'invito e va con loro. Si trovano a tavola insieme, e Gesù, che in realtà è l'ospite ospitante, *„prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro.“* In questo momento i discepoli riconoscono Gesù. Senza domande e senza spiegazioni; semplicemente vedono i suoi gesti e comprendono: Gesù è vivo. Gesù è con loro. In questo momento, per i discepoli, accade la risurrezione, in questo momento la pasqua arriva anche a Emmaus; in mezzo alla loro vita, intorno al loro tavolo accade l'inatteso: la vita vince la morte.

Io credo che i gesti del pane condiviso, il segno della cena siano stati importanti, per riconoscere Gesù. La santa cena è anche per noi oggi momento di ricordo e accertamento della nostra fede. Ma io credo che per trovare e ritrovare la fede sia stato indispensabile fare prima la strada insieme: Il cantante Claudio Baglioni scrive in una canzone intitolata “Strada facendo”: *“Strada facendo, vedrai. Che non sei più da sola. Strada facendo troverai un gancio in mezzo al cielo”*.

Subito dopo aver spezzato il pane, Gesù scompare, ma la sua assenza fisica non fa più paura ai suoi discepoli. Ora loro sanno che Gesù è vivo e non vedono l’ora di darne testimonianza a tutto il mondo. Non vedono l’ora di tornare a Gerusalemme e di continuare a fare strada insieme agli altri discepoli. Grazie alla loro testimonianza, grazie alla loro fede, questa strada è arrivata fino a noi e ci invita a fare strada insieme.

Predicazione di Sara Heinrich, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 13 giugno 2021